

UN MANUALE PER RESISTERE ALL'ODIO DENTRO E FUORI DALLA RETE

DI VERA GHENO

Abbiamo, per un attimo, pensato che potessimo uscire migliori, dalla quarantena. Forse molti di noi ritenevano che i sacrifici sopportati portassero a una coscienza umana più illuminata. Ma l'illusione è durata poco, il tempo di immaginare che gli esseri umani potessero trovare una forma di alleanza contro un «male comune», la pandemia; in realtà, abbiamo piuttosto cercato *altri*

da noi dai quali distanziarci: ne è nato un gigantesco «tutti contro tutti» che, essendosi svolto soprattutto sui social, unica via per incontrarsi con gli altri, è rimasto in larga parte per iscritto. E ora, che cosa possiamo farci?

«Italiani che odiano gli immigrati.

Italiani che odiano gli italiani.

Uomini che odiano le donne.

Donne che odiano le femministe.

Realisti che odiano i buonisti.

Buonisti che odiano gli odiatori.

Ma di che cosa parliamo quando parliamo di odio?». È la quarta di copertina della nuova e attesa opera del linguista Federico Faloppa, professore all'università di Reading, in Inghilterra, che da circa due decenni si dedica instancabilmente, e in modo militante, all'analisi dei fenomeni di odio. Il libro, fresco di stampa, si chiama proprio *#odio*.

Manuale di resistenza alla violenza delle parole (2020, Torino, UTET), e capita davvero al momento giusto. La tesi di fondo è condensata nel titolo: conoscere meglio il fenomeno dell'odio può permettere a ognuno di noi di non esserne vittima, certo, ma anche di non diventarne persecutore. Possiamo, dunque, aspirare tutti a diventare più *resistenti* alla violenza verbale, in ogni senso.

La prospettiva di Faloppa è molto interessante perché è radicalmente spostata su quello che può e forse *deve* fare ognuno di noi; in fondo, spesso si tende a pensare che gli *odiatori* o *hater* siano gli altri, perfettamente consapevoli del male che fanno con

le loro parole. Lo si pensa perché è più facile: ci salva, in buona sostanza, dal doverci mettere in discussione. Invece, molto più spesso accade che noi stessi, poste le «giuste» condizioni, possiamo diventare odiatori; magari perché perdiamo la pazienza, o perché ci sentiamo attaccati, vulnerabili o in pericolo, o magari non pensiamo fino in fondo all'enorme impatto - sia in positivo che, ahinoi, in negativo - delle parole che scegliamo o non scegliamo di usare.

Faloppa, in cui convivono felicemente l'animo del docente universitario e quello del divulgatore (cosa non scontata, alle nostre latitudini), scrive un libro non solo molto completo e aggiornato, ma anche accattivante nello stile e dalla struttura cristallina, alla portata di ogni lettore: parte dal definire il discorso d'odio (cosa già di per sé non facile, dato che è soggetta a numerose interpretazioni); successivamente chiarisce la questione giuridica; l'autore passa poi a spiegare l'evoluzione dell'odio in rete (nuovi contesti e nuovi rischi); la quarta parte è dedicata al *come*, cioè al modo in cui viene veicolato l'odio a livello lessicale e non solo (questo permette di riconoscerlo più facilmente); la quinta e ultima parte si concentra su come contrastare tutto questo.

Faloppa parla di *contrastare*, non di *combattere*. La scelta del verbo non è affatto casuale, dato che l'intento dell'autore è quello di contribuire a una presa di coscienza che porti a considerare i fenomeni di odio come una parte di ognuno di noi, che occorre imparare a gestire. Altrimenti, continueremo a pretendere che altri (le piattaforme social, il governo, la polizia, gli avvocati, i fantomatici *hater* stessi) risolvano la questione dell'odio al *posto nostro*. Invece è fondamentale, ci ricorda l'autore, coltivare l'*agentività*, ossia «la capacità di agire attivamente e trasformativamente nel contesto in cui ci si trova»: l'odio è una questione che riguarda, letteralmente, *ognuno* di noi.

Ecco, questa assunzione di responsabilità potrebbe davvero essere il lascito della pandemia: forse non ne usciremo migliori, ma magari più consapevoli di ciò che ognuno di noi può fare per migliorare la «pulizia» dell'ambiente in cui vive e comunica.

SOCIAL

